

«Non è vero che Tommy fu ucciso perché piangeva»

I pm: «Non ci risulta il pianto. Per chiudere il cerchio manca un pezzo». Oggi i funerali

di Michele Sartori inviato a Parma

«L'UOMO È UN IMPASTO DI MALE», susurrava il vescovo, Cesare Bonicelli, uscendo dal comune. È stato a fare gli auguri di Pasqua al sindaco, ma adesso sta parlando degli assassini del piccolo Tommaso. Lo ripeterà oggi pomeriggio, ai funerali del bambino. È quello

che pensano un po' tutti. E se non l'umanità intera, impastato di male è senz'altro quello spicchio che è finito in galera, e magari quell'altra fetta più vasta che gli girava intorno, amici sbandati, piccoli pregiudicati, arruffoni, truffatori, parentato infarcito di precedenti penali, tutti quelli che oggi prendono le distanze dal trio con una frase gettonatissima, «Hanno fatto una cavolata», neanche si parlasse di un furtarello. O con un'altra espressione tra il disprezzo e la superiorità professionale: «Sono ladri di polli».

I «ladri di polli» stanno sempre in via Burla, in galera. Nel carcere gli altri detenuti hanno pagato una corona di fiori, ieri l'hanno fatta depositare sull'argine dell'Enza, dov'era sepolto Tommaso. Dal carcere continuano a levarsi urla, periodiche e continue, insulti e minacce, soprattutto nei confronti di Mario Alessi. Grida rapide e rabbiose, o litanie cantilenate, ossessive. Nelle loro celle di superisolamento devono ascoltarle anche i tre. Mario Alessi,

dicono le guardie, è silenzioso, immobile, cupo. Salvatore Raimondi piange e si dispera. Antonella Conserva, l'unica a proclamare un'improbabile innocenza, è nervosa. Lo scaricabarile continua. Anche ieri Alessi ripeteva al suo legale: «Non l'ho ucciso io» ma l'opinione del gip è che Alessi sia l'assassino più probabile di Tommaso. Lo scrive, il giudice, sulla scorta delle dichiarazioni «riscontrate» di Raimondi, il complice giovane ed inetto, quello che ha lasciato un'impronta sullo scotch, e che la sera del sequestro si è «dimenticato» uno dei compiti fondamentali: lasciare a Paolo Onofri una schedina telefonica anonima per poter comunicare in seguito. Raimondi dice di aver scaricato Alessi e bambino in un angolo di Casaltone, dove stava arrivando a prenderli in auto Antonella, la compagna di Alessi. La scia dei cellulari confermerebbe. Se è così, da quel punto al luogo della sepoltura di Tommaso Alessi può essere arrivato solo se accompagnato in automobile dalla compagna. Tante cose non tornano, comunque. Si continua a non capire non solo come, ma «perché» Tommaso sia stato ucciso. Non perché piangesse, precisano: pm: era una deduzione della prima ora, ma né Alessi né Raimondi vi hanno fatto cenno. «A noi non

risulta il pianto del bambino», dice Lucia Musti, della Dda. E aggiunge: «Per chiudere il cerchio, manca ancora un pezzo». Di che genere? Ipotesi: qualcuno che abbia instillato nei balordi l'idea del colpo. Dev'essere per questo che Silverio Piro, l'aggiunto antimafia, è tornato ieri a interrogare per la terza volta, in carcere, «il pistolero»: al secolo Pasquale Gagliostro, truffatore calabro-emiliano senza arte né parte, semipenitente di altre inchieste. Gagliostro si era fatto vivo subito dopo il sequestro di Tommaso, raccontando quella che pareva un'invenzione ad hoc. Il 10 agosto 2005 sarebbe stato contattato da due malavitosi calabresi che gli avevano chiesto di partecipare ad un colpo: sequestrare moglie e figli di Onofri, per farsi accompagnare dall'uomo alle poste, e

Oggi lutto cittadino alle 15 in Duomo Probabile la presenza del presidente Ciampi

prelevare soldi. Poi Gagliostro era finito in carcere e non ne aveva saputo più nulla. Chissà se Alessi e Raimondi, con tutte le loro amicizie nella mala, avevano in qualche modo saputo di quel piano, e deciso di replicarlo maldestramente. Sfuma invece, almeno per ora, l'ipotesi-mandante, suggerita da Onofri, che in un'intervista ha anche additato un collega-nemico delle poste, un sindacalista siciliano. Il papà di Tommaso fa marcia indietro: «Do-



Un momento della manifestazione in memoria del piccolo Tommaso del 3 aprile scorso a Parma. Foto Ansa

vete capire il mio stato d'animo... Non ho prove, non confermo nulla». La pm Musti conferma: «Tra Onofri e un collega non scorreva buon sangue. Ma non abbiamo elementi». Giù in Sicilia, invece, l'effetto-Alessi provoca un altro arresto: Luca Bongiovanni, il 27enne di S. Biagio Platani che nell'estate del 2000 partecipò al sequestro-stupro di una ragazza. Lui continua a dichiararsi innocente, e «plagiato» da Alessi (dice niente?). Comunque, entrambi sono stati condannati a 6 anni di carcere. Alessi ha scampato la cella facendo ricorso in Cassazione. Bongiovanni vi aveva rinunciato, per lui la sentenza era definitiva da ben 26 mesi. Però non l'avevano più incarcerato. Il clamore di questi giorni ha svegliato la procura d'appello palermitana. Oggi alle 15 i funerali, in Duomo: quasi di Stato, e si mormora di arrivi eccellenti, a partire dal presidente Ciampi. Lutto cittadino, Parma e provincia tappezzate di manifesti, dirette di quasi tutte le reti, prevista folla straripante. Clima duro, tra lo sbigottito e l'ostile. Le due legali dei rapitori, Laura Ferraboschi e Franca Uggeri, continuano a ricevere minacce e insulti per strada. Lungo il cantiere della Tav, la linea ferroviaria che costeggia l'autostrada e la cascina degli Onofri, alcuni operai hanno costruito una forca, con tanto di cappio.

AVVENIRE



«Tolleranza zero per i preti pedofili»

Sanzioni penali per gli abusi sui minori e nessuno sconto per le «omissioni colpevoli». Intervendendo ieri con un editoriale sullo scandalo dell'ex parroco accusato di pedofilia - dopo aver finora pubblicato solo la notizia dell'arresto -, il quotidiano *Avvenire* sollecita «tolleranza zero» sui casi di religiosi coinvolti in abusi su minori. «L'abuso sui minori - si legge nell'articolo - è un delitto sanzionabile e sanzionato: non può essere considerato un peccato personale da giudicare nel solo ambito della coscienza». Il giornale dei vescovi italiani, poi, pur ammettendo la possibilità di «ridurre al minimo le deprecazioni», invita a riconoscere «senza sconti le omissioni colpevoli», con chiaro riferimento al ruolo e alle responsabilità delle gerarchie. «Dall'esperienza millenaria della Chiesa - conclude l'editoriale - possiamo ancora attingere, probabilmente, le misure di prevenzione più adeguate». La riflessione proposta dal quotidiano della Cei trova spunto da un caso che ha avuto vasta eco e continua a occupare le prime pagine dei giornali. Decine di ragazzini, tra Roma, Torvajania e Pomezia, sarebbero stati oggetto degli abusi di padre Marco Agostini, l'ex parroco poi fatto trasferire dalla Curia ad Assisi, dov'è stato arrestato nei giorni scorsi. Avvicinandosi ai ragazzi per toccarli, il religioso avrebbe rivolto loro anche frasi come «in nome di Dio» ed «è scritto nel Vangelo».

L'INTERVISTA MANFREDI BORSSELLINO Il gruppo di polizia guidato dal figlio del magistrato assassinato dalla mafia nel '92 ha bloccato una banda che raggrava l'Inps e i cittadini

L'«esordio» del commissario Borsellino: 13 arresti per truffa

di Saverio Lodato / Palermo

Quella che vi racconteremo è la prima operazione del commissario Borsellino, non fotogenico personaggio di fiction televisive, poliziotto di fantasia o poliziotto da botteghino, ma poliziotto autentico, poliziotto in quest'Italia di oggi segnata dalla piaga dell'illegalità, che appare ormai talmente diffusa da fare dire a tanti che questo governo, negli ultimi anni, ha persino trovato il modo di legalizzarla. Il commissario Borsellino, ovviamente, non poteva avere come habitat umano e professionale che la Sicilia, che di quest'illegalità, negli anni, è stata la diabolica regione anticipatrice, il laboratorio in continua attività, la culla naturale e protettiva, ma le analogie con le fiction finiscono qui. Se non altro perché il nostro commissario non fa l'attore, ma è il figlio di un altro personaggio noto, quel Borsellino (Paolo) che neanche lui fece l'attore, ma il magistrato talmente integerrimo da rimetterci la pelle. Il Borsellino poliziotto è Manfredi, 34 anni, da qualche mese papà di Merope, una splendida bambina, che all'epoca della strage di via D'Amelio, nel '92 - altro che fiction, altro che fondali di carta pesta -, aveva 21 anni. Per lui, quello di ieri, è stato un battesimo del fuoco. Un'indagine all'antica, si dice spesso per significare operazioni investigative particolarmente riuscite, quasi a sottintendere che, una volta, il mestiere lo si faceva meglio, se non altro perché lo scopo ultimo delle indagini era assicurare i delinquenti alla giustizia, mentre oggi prevale la logica del camaleonte, la legalizzazione, dall'al-

to, dell'illegalità. Non sappiamo perché l'operazione, che ieri a Palermo ha portato in cella 13 persone, per associazione a delinquere dedita alle truffe e falso in certificazioni, sia stata definita in gergo «Operazione Camaleonte». Fatto sta che la definizione non poteva essere più azzeccata. È con Manfredi che ne parliamo, alla vigilia di un voto che al tema della legalità e dell'illegalità italiana, tutto sarà tranne che estraneo. Come funzionava la mega truffa all'Inps? Si parla di un milione di euro...

«La cifra esatta deve essere ancora quantificata. Esisteva un'organizzazione che, venuta in possesso di vari arvisi di pagamento, grazie alla complicità di talpe, provvedeva a confezionare documenti di identità fasulli intestati alle persone che dovevano riscuotere. Così, agli sportelli di decine di uffici postali di Palermo e Provincia, si presentavano gli affiliati all'organizzazione i quali non avevano problemi ad esibire documenti falsi con la propria foto». E chi aveva realmente diritto, una volta che si presentava all'ufficio postale, non veniva

immediatamente a conoscenza della truffa? «I legittimi titolari dei bonifici scoprivano subito, e di fronte allo stupore degli addetti allo sportello, di essere stati truffati. In un primo tempo dovevano seguire la truffa con l'Inps per verificare che essere stati realmente truffati. Poi venivano da noi per sporgere denuncia. Non è un caso che il blitz di ieri giunga a conclusione di un'indagine iniziata nel 2003 e che ci ha visto raccogliere oltre un migliaio di denunce. Durante questa lunga fase, iniziamo, con metodi tradizionali, a studiare la documentazione che ci veniva fornita dai direttori degli uffici postali. Appena individuammo elementi comuni, scattò l'indagine vera e propria». A quel punto nuovi strumenti? «Le telecamere negli uffici postali ci sono sempre state, adesso si trattava di dare un'occhiata a certe facce che andavano a riscuotere. Proseguiva intanto l'indagine sulle tecniche di contraffazione dei documenti, tecniche sempre più raffinate. Intercettazioni telefoniche e ambientali sono stati altrettanti strumenti di un lavoro che doveva dimostrare non tanto l'esistenza di isolati casi di truffa, ma di una vera organizzazione specializzata». C'è qualcosa però che ancora non avete trovato... «Abbiamo sequestrato tantissimi documenti fasulli, ma non siamo riusciti a trovare la «fabbrica» in cui i documenti venivano contraffatti». Siete sicuri che i documenti avessero tutti la medesima provenienza?

«All'inizio l'organizzazione utilizzò un lotto di patenti, sottratto alla Motorizzazione, e un lotto di carte di identità rubate anni prima a un delegazione comunale cittadina. Quando quel filone si esaurì, vennero realizzati, ex novo, patenti e documenti totalmente fasulli».

Organizzazione sgominata? «Calma. Disarticolata sicuramente, se è sgominata lo si capirà nei prossimi mesi». Il commissario Borsellino (Manfredi) parte da qui, mentre suo padre, il magistrato Borsellino (Paolo) - che ho ben conosciuto - iniziò con

indagini sulla prostituzione. Morale delle due storie: sono attività, quella del poliziotto e quella del magistrato, che non consentono salti o scorciatoie. Chi vuole puntare in alto, deve sempre partire dai primi gradini della piramide criminale. *saverio.lodato@virgilio.it*

BREVI

Metropolitana di Roma
Una carrozza della Linea A deraglia al Flaminio Due donne colte da malore, nessun ferito

Una carrozza della metropolitana è deragliata poco dopo le 20 di ieri all'altezza della stazione Flaminio. Due donne sono state trasportate all'ospedale San Giacomo perché hanno avvertito un malore conseguente allo spavento. Non si registrano feriti. La carrozza sarebbe uscita dai binari all'altezza della banchina della stazione, probabilmente a causa di un guasto meccanico. Sul posto sono intervenuti agenti della polizia e i vigili del fuoco.

Milano
Ricercato 46enne sfugge ai carabinieri poi si spara in una piazzola dell'autostrada

Salvatore Oliva, 46 anni, origini napoletane, ricercato perché ritenuto componente di una banda di rapinatori, si è sparato giovedì notte in una piazzola di sosta dell'autostrada A1, nel territorio di Arluno, a poca distanza da Milano. Poco prima era riuscito a sfuggire ad un controllo dei carabinieri ma, una volta allontanatosi, dopo poche centinaia di metri la sua Opel Corsa si è fermata improvvisamente, e Salvatore Oliva ha impugnatore una Smith&Wesson che aveva con sé e si è sparato.

NUOVA EDIZIONE

MONDE diplomatique il manifesto **L'Atlante**

Il Teatro del mondo in novanta scene.

194 pagine, oltre 250 cartine e grafici. Uno strumento indispensabile per comprendere il XXI secolo

Introduzione di **Ignacio Ramonet**

a 13 euro in edicola e in libreria

10 euro per le scuole
10 euro per gli abbonati vecchi e nuovi a Le Monde diplomatique/il manifesto che ne faranno richiesta

Per informazioni 06.68719330
Per la vendita diretta consultare il sito www.lmanifesto.it